ESTERO

L'Esposizione di elettricità al Palazzo di cristallo a Londra.

I.

Londra, 14 marzo.

(Nick-Bottom) — Ho cercato di spremere più che mi era possibile, mi sono scervellato per ridurre ai minimi termini una breve descrizione della splendida Esposizione di elettricità al Palazzo di cristallo; ma ho dovuto convincermi che in una sola lettera era cosa assolutamente impossibile. Dicendo molto, si dicono più di una volta delle corbellerie; ma viceversa, volendo dire troppo poco, si finisce col dire pressochè nulla. Sicchè, tutto bene ponderato, penso di suddividere questa *profana* descrizione in altrettante lettere quante saranno le materie di cui avrò a parlare.

L'Esposizione d'elettricità a Parigi io non l'ho vista; però ne imparai qualche cosa da descrizioni verbali e scritte, e mi persuasi essere stata una mostra stupenda, degna del « cervello del mondo. » Ma io credo che quei tali a cui fosse dato di fare un paragone, scevro di pregiudizi e figlio legittimo dell'imparzialità, dovrebbero dire che l'Esposizione del Palazzo di cristallo supera quella del Palazzo dell'industria, se altro non fosse per la scelta felicissima del locale. L'erede della mostra mondiale a Kensington si rivela degno dei suoi antenati.

Per quelli che non fossero ancora venuti qua, dirò che il Palazzo di cristallo, posto in cima alla collina di Sydenham, è quasi tale e quale il grandioso palazzo dell'Esposizione mondiale del 1851, che è tutto in ferro e cristallo, che costò un milione e mezzo di sterline, che fu eretto, là dove ora si trova, fra il 1852 e il 1854, e che vi si va in una mezz'oretta di strada ferrata dalla stazione di Victoria, di dove partono treni ogni quarto d'ora. Più ancora, il Palazzo di cristallo fa parte dell'esistenza di Londra; è un'arteria principale del grande organismo, e senza di essa io non so davvero come l'immensa città si reggerebbe in piedi. Tutto finisce al Palazzo di cristallo, ed una visita alla moderna Babele, un'escursione scientifica, una cerimonia, ecc., ecc., rimangono incomplete senza una gita a Sydenham. Forse un giorno, reggendomi il coraggio, ne parlerò diffusamente qui o altrove.

L'Esposizione d'elettricità doveva aprirsi nel passato dicembre, ma i lavori preparatorii si trascinarono per un tempo lunghissimo facendo progressi poco celeri, così che oggi ancora non si può dire che la mostra sia completata definitivamente.

Un grave torto, a mio modo di vedere, lo ha commesso il Comitato nel non aver fissato un giorno per l'apertura *formale*, richiamando per tal modo la pubblica attenzione, che, a dire il vero, non mi sembra risvegliata a sufficienza, specie per un paese dove si fa tesoro d'ogni scoperta, d'ogni invenzione quando poi siano portate nel campo pratico.

L'Esposizione è divisa in quattordici sezioni, che sono aggiudicate a tre giurì e specificate per serie nel catalogo. A proposito di catalogo è bene osservare che, se non è la cosa elegante che vi si offriva a Parigi, è una cosa però più pratica ed utile — tutt'affatto inglese. Ogni oggetto v'è numerizzato con religiosa esattezza e siete certi, fidandovi a lui, di trovare quel che cercate; non come accadeva al *Palais de l'Industrie*, dove volendo vedere un telefono si dava di naso in una mina sotto-marina — così mi si raccontò.

Le quattordici classi sono divise come segue:

Elettricità statica; Batterie ed apparati annessi; Macchine magneto-elettriche e dinamo-elettriche; Cavi, fili, conduttori e annessi; Apparati per misurare l'elettricità; Telegrafi, segnali ed annessi; Telefoni, microfoni e fotofoni; Luce elettrica; Motori elettrici e trasmissione d'energia; Apparati medico-elettrici, Chimica elettrica; Calamite, bussole, orologi, istrumenti di precisione, ecc., ecc.; Miscellanea; Generatori, macchine a vapore, a gas ed idrauliche applicate all'industria elettrica;

Vedete che ce n'è per tutti i gusti; ma però l'elettricità applicata all'illuminazione è quella che occupa uno spazio più grande e quella che attira maggiormente la generalità del pubblico, perchè portata, se non per le cause, almeno per gli effetti, alla comune intelligenza.

Il pubblico spicciolo si fermerà attonito, estereffatto dinanzi ad una macchina telegrafica, ad un telefono; ma si drizzerà dinanzi alla luce incandescente d'una lampada Edison o Swan. E difatti l'era che vedete il Palazzo più popolato è sulla sera, quando da un punto all'altro rifulge di splendida e vivissima luce.

I differenti apparati, le innumerevoli macchine, le lampade multiformi, richiederanno un articolo speciale, ch'io scriverò subito dopo di questo.

Intanto, per dare un cenno generale della Mostra, dirò ch'essa comincia dallo sfarzo di oggetti appartenenti al Governo, nel dipartimento della posta e della guerra. Questi oggetti occupano un posto prominente nella navata settentrionale del palazzo. Quelli del Ministero della posta sono sparsi sopra due lunghi tavoli paralleli. Su l'uno si vedono gli *specimens* storici della telegrafia elettrica: su quello in faccia, gli apparati ora in uso. Tali oggetti erano esposti anco a Parigi, ma l'odierna Mostra e la sua estensione sono ben superiori, essendovisi aggiunta la presenza di alcuni impiegati, provetti nella materia, e che con una cortesia assai squisita fanno vedere ai curiosi gli apparati in funzione.

Fra le cose esposte e che appartengono ai tempi passati, si comincia dal celebre telegrafo elettrico di sir Francis Reginalds, — da lui inventato nel 1816 — nel quale le parole erano compilate lettera per lettera simultaneamente a due stazioni, separate da un filo, sopra due dischi rotanti; e si vien giù adagio adagio, o per meglio dire si vien su su sino agli aghi telegrafici di Cooke e Wheatstone, la cui macchina automatica, che può mandare oltre duecento parole al minuto, e il cui A. B. C. l'ago semplice, gli *inkers* di Morse (da *ink* inchiostro) e le batterie suonanti formano gli apparati moderni in uso al dipartimento postale inglese.

Ci sono pure modelli degli apparati pneumatici, a mezzo dei quali si spediscono i messaggi da un punto all'altro di Londra.

Una cosa che attira l'attenzione generale, e che si vedeva anche a Parigi, è una cassetta, mandata dal Governo di Norvegia, contenente due picchi, uno verde ed uno nero, i quali, attratti dal suono prodotto dalla vibrazione del vento sui fili telegrafici, vibrazione che essi scambiarono forse pel ronzìo di qualche ape prigioniera, forarono un palo da un punto all'altro in cerca del loro pasto supposto.

È un fatto conosciuto che il picchio si ciba di vermi e d'insetti che trova sotto la corteccia e nell'interno del tronco degli alberi appassiti, non nei vivi.

Il signor Nielsen, direttore capo delle poste di Norvegia, racconta, nel suo lungo rapporto, che una cosa assai rimarchevole è che dopo che il grande sistema telegrafico venne messo in operazione attraverso le montagne e le valli del suo paese, i lupi scomparvero totalmente, nè poi fecero ritorno, e ben di rado vi dicono in quelle parti della Norvegia ove esistono i fili telegrafici che si sia veduto uno di quegli animali. L'autenticità di quest'asserzione io la lascio tutta al signor Nielsen, e a chi se ne intende.

Conferenza Fontana a New-York.

New-York, 1° marzo.

Il vostro amico e corrispondente Ferdinando Fontana, partito oggi per Londra col gigantesco vapore *Servia* della *Cunard Line*, ha tenuto iersera una conferenza in una sala elegante dell'*Hôtel Martinelli*, nella Quinta Avenue.

V'intervenne il fiore di questa colonia italiana. C'erano una trentina di belle signore, la maggior parte americane, famigliari colla nostra lingua, il console generale d'Italia cav. Raffo, il vice-console conte Di Revel, il conte della Sala, il signor Barattoni, direttore della Casa Cook di Londra, il pittore Marra, il prof. Botta, Dario Papa, maestri di musica, fra i quali il D'Auria della Compagnia Patti, *reporters* di giornali americani, ecc.

Per rendere un omaggio al più grande poeta di questa terra ospitale, Fontana incominciò con una bellissima traduzione d'un sonetto a Dante di Longfellow, e quindi lesse alcune pagine del libro d'impressioni su New-York ch'egli sta scrivendo, insieme con Dario Papa, per l'editore Galli di Milano. Lesse come parla, con quella sua voce simpatica, dal timbro lombardo, animandosi sovente, e fu interrotto molte volte dagli applausi.

Piacque la sua viva descrizione del *policeman*, che con un cenno (come Mosè che fermava le acque) arrestano la corrente dei carri in Broadway per far passare le signore e i bambini; fu ammirato il quadro da lui dipinto con molta evidenza del movimento vertiginoso e degli affari della *down town*; e venne applaudito lo studio artistico sui conduttori degli *stages* e sulla parola *dollar* — parola metallica, magica, affascinante.

La lettura fu tanto interessante che parve a tutti troppo corta.

Quanti intervennero opinano che il libro Fontana-Papa su New-York avrà un grande successo in Italia, essendo una serie di bozzetti interessantissimi, di miniature finissime, di fotografie dal vero.

Fontana, artista e poeta più che giornalista e studioso di politica, non ha la pretesa di giudicare l'America e gli Americani dopo tre mesi di soggiorno in New-York, ma si limita ad esporre le impressioni ricevute e le osservazioni fatte. Queste impressioni ed osservazioni sono però riprodotte con tanto amore e con tanta eleganza che saranno lette avidamente anche da coloro a cui gli Stati Uniti sono famigliari.

Dopo Fontana, il signor Pinto (il noto basso della Compagnia Patti, che era fra fiori e dollari nel *Germania Theatre* di questa città) lesse l'epistola in versi martelliani del Fontana medesimo, indirizzata alla contessa Adriana Marcello, quando costei rifiutò l'anno scorso di apporre la propria firma nella sottoscrizione di signore in favore della infelice Jessie Helfmann — poesia splendida e che voi conoscerete meglio di me.

Pinto, bel pezzo d'uomo, con la sua voce potente e superba, lesse in maniera ammirabile, con forza, con sentimento, da artista. Egli sorprese proprio gli uditori, i quali, dinanzi a quell'esile sagoma di nobili e superbi martelliani, non sapevano se ammirar più il lettore o l'autore.

Era presente alla lettura il giovane Alessandro Salvini figlio di Tommaso che ha inaugurato testè colla famosa Morris all'*Union square Theatre* una serie di rappresentazioni *in lingua inglese*, con grande successo. Alcuni amici lo pregarono, e meglio lo costrinsero, a recitar qualche verso, ed egli, sebbene non apparecchiato, declamò una pagina di Schiller in maniera... degna di suo padre: il che non è dir poco!

Insomma fu una serata letteraria così brillante, che non abbiamo mai l'eguale noi italiani in New-York e forse non ne avremo un'altra simile mai più.

Adolfo Rossi.

P. S. I biglietti d'ammissione alla conferenza costavano un dollaro l'uno e l'amico Fontana incassò un migliaio di lire. Così si fanno le cose in America!

L'*Herald* di stamane ha un lungo articolo sulla conferenza, pieno di lodi e di complimenti.

ITALIA

CORRIERE ROMANO

La terra dei morti.

Roma, 16 marzo.

(Cinnio) — La Camera si riprova a vivere discutendo il disegno che tende a legittimare gli Istituti superiori femminili, nati un po' spontaneamente da un semplice decreto reale, e il progetto per la bonificazione dei terreni paludosi.

Ma la mente è ognora rivolta ai gloriosi trapassati.

Sono tuttavia impresse negli animi le grandiose commemorazioni.

Quelle frasi, che si dicono fatte e rettoriche, acquistano un singolare, inaspettato valore, quando si trovano rispondere a pennello a una condizione vera di cose, per quanto quelle frasi siano rimbombanti, fragorose.

Il Massari, che con la sua abilità drammatica atteggiata a malinconia mesta, ricordò come il Medici abbia bagnato del suo sangue le zolle dei sette colli e come il Cavour per mezzo del Medici abbia chiamato a sè Garibaldi nel 1859, e terminò con un *Onore e gloria!* lo stesso Massari ci fece correre un tremito per la spina dorsale, che ce lo sentiamo ancora adesso.

E Arbib, canuto come un bersagliere, che ricorda il capitano sotto cui militò, il capitano che aveva l'occhio sicuro e pronto, e possedeva il genio della vittoria; e Cavalletto, bianco come un marmo, rigidamente tremolo, che si alza per parlare e piange; e Alvisi, che, potenza della situazione! non guasta la malinconia, non eccita l'ilarità; e Pericoli, che depone un mesto fiore a nome della sua Roma [illegible] del Vascello; e Baccarini e Ferrero, che con poche e schiette parole si associano al comune dolore; e Nicotera, che con voce robustamente velata fa sospendere la seduta; mentre ci incombe una sciagura, che pur troppo siamo impotenti a scongiurare; e i deputati che lasciano i consueti lavori e si separano mesti ed accorati, sono scene che lasciano un marchio funebre.

Oh! L'Italia è ridiventata la terra dei morti.

Ad ogni seduta del Parlamento nuovo necrologio.

Ancora ci corrono nell'udito le parole evangeliche che il reverendo Abignente pronunciò per la memoria del Lanza, a cui predicò onore ed amore, parole che sentono l'ostia sacra delle catacombe.

Ancora ci pulsa nel cuore il *maximum* dell'eloquenza ciceroniana e stoica e cristiana raggiunta da Marco Minghetti quando disse che Lanza fu un virtuoso, insigne per la vittoria quotidiana contro le passioni, abborrente dal concedere compiacimenti a se stesso; tanto che se i giovani se lo proporranno ad esempio, i vecchi potranno morire lieti e sicuri sulle sorti della patria.

Ancora ci intenerisce la nota insolita di poesia gentilissima, tirata fuori dal feroce Crispi quando disse, che alla morte dei cittadini benemeriti, come a quella dei più cari in una famiglia, i superstiti, quantunque siano stati avversari leali di quelli, si trovano punti dal sospetto e dal rammarico di averli potuti offendere in vita.

Ancora ci vibra nel petto come la vibrazione di un organo da chiesa la voce del Chiaves commovente e commossa come un potente filodrammatico in un dramma di David Cassone.

Ancora si ha presente l'on. Borgatti, piccolo, modesto, ma utile deputato, come una testuggine in un giardino, che [illegible] la sua debole voce toccò i vicini, notando che se gli uomini illustri sono proprietà di una nazione, essi formano lo speciale orgoglio e la tenerezza dei compaesani e dei famigliari, perchè questi furono [illegible] ed intimi testimoni, non solo delle loro virtù pubbliche, ma eziandio delle loro virtù private.

Ancora rimbomba la campana del Campidoglio toccata da Emanuele Ruspoli. Ancora si ricorda il severo profondo ammutolimento del ministro B[illegible], che in quella ricchezza di cose dette e ripetute sul Lanza trovò la nota nuova della applicazione federale, efficace e sorprendente che portò quel valoroso nello studio legislativo. Le stesse tumulti delle proposte che seguirono, per inframmettere il banco dei ministri e l'altare della presidenza e velare a bruno la bandiera che pende dal balcone, e per sospendere la seduta, ecc., furono scene strazianti e non dimenticabili. Pareva che la Camera fosse impazzita dal lutto.

***

E dopo le commemorazioni ben si ricordano gli accompagnamenti funebri; quello del Medici la cui salma avvolta in un carro d'artiglieria, quelle file di soldati coi volti sprangati; quel fiotto di assise e decorazioni; quella croce di Savoia e quella di Gesù Cristo, e quei preti della Chiesa cattolica addetti a benedire la sepoltura di un furente garibaldino, testimonianza della strana tempra e dell'ingegno e del costume italiano.

E poi ci sono presenti le regali esequie di Lanza che solcarono Roma fatta mare di popolo; ci è presente quello splendido, metallico presidente che è Domenico Farini, che ha scosso le febbri e si è strascicato alla stazione; e quivi nella cappella ardente, fra il frenare dei ceri e delle torcie, ai freddi brilli dei ricami argentini sul velluto nero, con voce grave, profonda, inaudita pronuncia un discorso di cui ogni parola si sente cadere e fermarsi nella storia.

Il degno figlio di Luigi Carlo Farini fa esultare le ossa di Giovanni Lanza, che ebbe la singolare ventura, unica nella storia, di essere capo responsabile del potere esecutivo quando si acquistò Roma capo d'Italia alla libertà del pensiero umano; uomo integro, come Aristide e Catone; forte e virile petto, come quello cantato dallo Cidos; mente solida e non squassabile, come quella dell'uomo giusto e tenace cantato da Orazio:

Justum et tenacem propositi virum
Non civium ardor prava jubentium,
Non vultus instantis tyranni
Mente quatit solida...
Si fractus illabatur orbis,
Impavidum ferient ruinae.

Alberto Cavalletto, una barba bianca e rotonda da oratore greco, uno di quei vecchi che sono l'orgoglio e la bellezza di un Parlamento, [illegible] nei palchi, che ricordino le glorie estinte delle galere austriache, si [illegible] basta la terra.

Lo tutta il venerando presidente del Senato, Sebastiano Tecchio, strascicando i piedi, china le due liste della tarda dogale. Fanno piangere questi vecchi che piangono.

Ed Agostino Depretis dalla sua stanza di via Nazionale, dove lo inchiodavano i papuli acciacchi, sentendo passare il funebre corteo sotto il suo balcone, avrà sentito stridere dal dolore e dal raccapriccio la sua saturnica indifferenza.

Si sarà sentito solo veterano di tutte le legislature alla Camera dei deputati, mentre tanti se ne ha già inghiotti il Senato e la sua fatale compagna la morte.

Con quei lumi di occhi e di mente che tanto comprendono, avrà percorso tutta la nostra storia parlamentare; la notizia della battaglia di Novara, quando Giovanni Lanza fu così ossessionato da meritare di essere ripetuto testè dalla *Lega della Democrazia*; avrà ricordato tutte quelle intemperanze democratiche che forse hanno giovato a salvare lo Statuto piemontese, fonte dell'unità d'Italia; avrà ricordato il Lanza testardo come un mulo nel rifiutare disonorante il trattato coll'Austria, onde Massimo D'Azeglio si scosse come un gentiluomo offeso da una sferzata villana, e investì il Lanza di forte confutazione: « Sentendo che si parla d'onore e che si accusa il Piemonte di avere accettato un trattato disonorante e si accusa me d'averlo firmato, grazie a Dio ho ancora la forza di dire che il Piemonte è ancora un'antica terra d'onore, e un'antica terra militare; e che se noi avessimo fatto un trattato disonorante, i Piemontesi pel vilipeso onore nazionale ci avrebbero presi a sassate e non avrebbero mandati così solennemente i loro eletti a darci forte sostegno. *(Bravo! Bene!)* Ed aggiungerò che se, com'è ben noto, l'Europa tutta ha trovato che noi abbiamo fatto un trattato onorevole, io posso ardire di aggiungere che un trattato disonorante Massimo D'Azeglio non lo avrebbe firmato giammai. *(Applausi)* »

Agostino Depretis avrà ricordato quanto era drammatico quel Parlamento subalpino in cui Sebastiano Tecchio si presentò vestito all'italiana col cappello brigantesco e la mantellina di velluto, e Siotto-Pintor in costume sardo, come i testimoni che vengono alle Corti d'assise di terraferma per i perpetui processi sardi; avrà ricordato il vigoroso Josti ed Agricola Chenal, che rintuzzò gli spiriti antinazionali dei suoi colleghi savoiardi, fatalmente precorrenti alla cessione della Savoia alla Francia; e le prediche del frate Isnardi *pro domo sua*; e il giureconsulto Cabella che nel 1849 segnò la decadenza del potere temporale dei papi; e il veemente contare del Brofferio, ed i principii canonicali del Menabrea; e il monte Sinai del La Margarita, ministro dell'ex-Governo assoluto; e le spesse morti che funestarono Casa Savoia; e il pencolare delle istituzioni, e il loro rialzarsi; e il giureconsulto Gastaldetti, che sbrattò la Camera delle cocolle; e il cinquantanove; e la cessione di Nizza; e il conseguimento di Guerrazzi; e la marea dei nuovi colleghi, in cui si fusero come goccie d'acqua i veterani del Parlamento subalpino; e il duello parlamentar di Garibaldi e di Cavour, e il processo Persano; e l'ovazione di Bon-Compagni dopo Aspromonte, e quella di Capponi dopo Mentana; e la tragica repressione fatta dal Rattazzi; e Quintino Sella in Senato, che respinge il pronunciamento di Enrico Cialdini; e l'entrata a Roma; e la rivoluzione parlamentare del marzo 1876; e la morte del gran Re; e il maelpato; e il sublime suicidio della Camera collo scrutinio di lista...

Che file di morti in questo trentennio di storia!

Sfogliate gli stupendi bozzetti parlamentari del Bersezio, i *Moribondi* di Petruccelli della Gattina, i profili dei 450 tirati giù da Cletto Arrighi nel 1864-65, e voi ritrovate un camposanto. E i pochi superstiti, che nei ritratti d'allora avevano fioritura di chiome nere, ripienezza di barba e volti giovanili, ora sono spennacchiati.

Non ci sono più i Valerio, i Bon-Compagni, i Ricasoli, i Bixio, gli Asproni, Mauro Macchi, ecc. ecc.

Rimangono i giudizi sbertucciati del Petruccelli e Ruggiero Bonghi, che parla e digerisce, mostrando con lievi rutti che il parlare gli fa comodo, perchè gli aiuta la digestione.

***

L'Italia è ridiventata la terra dei morti.

Alle grandi perdite di Medici e Lanza si accompagnò quella di un giornalista, cavalleresco e battagliero, malinconico e coraggioso, fornito di ingegno nutrito, chiaro, taglietto, soverchiante tanto che un mio amico, fu ucciso avvocato, aiutato da lui pochi giorni sono a nome di un editore e ditore, uscì dal breve colloquio dopo aver subìta la dimostrazione che il credito si era mutato in un delito.

Ma l'Albanese mancava di alcune doti pratiche per questo mondo; vendè perfino la pelliccia per far onore ai suoi impegni e poi, tenendo il sigaro in bocca, si fece scattare nell'orecchio un colpo di rivoltella che si annidò nel suo cervello; egli pagò lievemente il capo e fu.

Aveva lasciato scritto sperare che lo seppellissero nella fossa comune; ma il cuore degli amici, che lo stimavano ed amavano, gli procurò funebri onoranze; e una dama velata ne visitò il cadavere, e recise una ciocca dei suoi capelli. Che romanzo vero! Che strette al cuore!

***

E poi un'altra terra di uomini parlamentari spirati quasi nello stesso tempo: i senatori Bonfadini e De Ferrari e il deputato Tito Ronchetti.

Il sommo sacerdote della Camera, l'on. Abignente, che nei pochi giorni di sua vicepresidenza ebbe il compito, fra senatori e deputati, di una diecina di necrologie, risolleva lo sguardo al firmamento, e piove rugiada di poesia elegiaca sugli ultimi tre morti.

Il ligure Biancheri tratteggia le alte, severe, oneste benemerenze dei suoi compatrioti liguri, che furono il banchiere Bombrini e il magistrato, giureconsulto, ministro De Ferrari; e manda un accorato saluto alla memoria di Tito Ronchetti, strappatoci da morte repentina.

Crispi si aduna col Biancheri nell'invitare nobilmente i giovani a confortarsi nella forza degli esempi, studiandosi di occupare il meno indegnamente che potranno i posti dei vecchi.

L'on. Bortolucci, che ieri, per sostenere la fede del Vaticano, scoccò ai colleghi l'invettiva: *Siete lèsoni!* e la scoccò con la tranquillità e lucidità sacrestana di una tabacchiera che si apre, oggi fa un sincero elogio di un antico tiranno, del suo modenese Tito Ronchetti; e ne dipinge l'onesta e gioviale figura con degne parole che fanno sussultare di nuovo pentire il povero Zanardelli accorciato nell'angustia.

Il mulino dell'onor. Mantellini ha sprazzi brutali.

L'on. Depretis ha la voce parata a lutto.

E Zanardelli si allunga ritto e dolente per la scomparsa dell'amico e del collaboratore quotidiano, che la soverchia operosità gli uccise ai fianchi. Il cancelliere apre le braccia come un Cristo abbandonato; e nelle strette del dolore, che gli mozza la voce, trova alti concetti di giustizia per i martiri del dovere civile.

La Camera lacrima e freme di applausi.

***

L'avv. Tito Ronchetti era un modesto, onesto ed operosissimo deputato e segretario generale, come bene lo raffigurarono Biancheri e Bortolucci; gli splendeva nel volto gioviale la serenità della coscienza. Era breve di statura; sempre vestito di nero; i capelli lisci e morbidi gli intonacavano la testa; sul volto lungo e terreo, illuminato di bontà, si incrociavano due baffi e un pizzo nero. Aveva l'aspetto di un prelato storico.

Egli aveva assistito alle penultime necrologie, ed oggi l'usciere recò al seggio del presidente la borsa verde, per l'estrazione dei nomi dei deputati che devono accompagnare al sepolcro gli ultimi morti.

L'Italia è proprio diventata la terra dei morti.

Ohi sè, ne riuscirò a intitolare il prossimo corriere: *La terra dei vivi?*

Al Consiglio comunale di Roma

PER LANZA E MEDICI — PER LE BELLE ARTI.

Roma, 16 marzo.

(G.) — Ieri sera il Consiglio comunale, su proposta del sindaco Pianciani e del consigliere Righetti, ha deliberato di dare ad una delle nuove vie di Roma il nome di Lanza, di collocare due lapidi commemorative alla facciata degli alberghi *Quirinale* e *New-York* per ricordare che ivi morirono il generale Medici e Giovanni Lanza, di concorrere all'erezione di un monumento al Gianicolo in memoria del difensore del Vascello, e di collocare i busti di Medici e di Lanza al Pincio, fra quelli degli altri uomini illustri.

Per questa deliberazione mi sentirei quasi tentato a sciogliere un inno di lode al Municipio romano, se un altro fatto non giungesse proprio in tempo a raffreddare il mio entusiasmo.

Ricorderete che il primo novembre dovrebbe inaugurarsi in Roma l'Esposizione nazionale di belle arti, secondo la deliberazione presa due anni fa dal Congresso artistico di Torino. Qui in Roma, poggiandosi ad una antecedente deliberazione del Congresso di Napoli, annullata dal successivo voto di quello di Torino, si erano fitti in capo che l'Esposizione dovesse essere permanente. E si deliberò subito di costruire un palazzo *ad hoc*; e se ne incominciò la costruzione in un'area di via Nazionale, in presenza del Re, che ne collocò la prima pietra; quando la costruzione era già inoltrata, si accorsero che l'edificio era assolutamente insufficiente, e il Comitato deliberò di chiedere al Municipio una nuova spesa di 500,000 lire per ampliarlo. Il Consiglio comunale pareva poco disposto a secondare questa nuova richiesta di fondi, e perciò il Comitato ha dato le sue dimissioni. Ed ora così si trovano in un caso molto curioso: abbiamo un palazzo costrutto a metà ed insufficiente allo scopo; un Comitato dimissionario; un Consiglio comunale che non sa che decidere; un sindaco che non sa che proporre; una somma ingente già spesa; una Esposizione che dovrebbe inaugurarsi il primo novembre di quest'anno e che invece minaccia di non aprirsi mai più!

La Società Rubattino-Florio.

Tutto quello che avevamo preveduto e contro cui, quasi isolati, abbiamo strenuamente combattuto, tutto è avvenuto. La grande Società anonima italiana Rubattino-Florio è fusa; il monopolio delle nostre relazioni marittime postali e dei sussidi governativi le è assicurato con grave danno delle finanze e con jattura della nostra marina mercantile.

La [illegible] garanzia personale dei signori Rubattino e Florio, per cui si era potuto derogare alla legge comune del Codice di commercio, si è [illegible] nella persona del sig. [illegible], [illegible] all'altro momento; e il grande atto economico che doveva [illegible] il nostro commercio d'oltremare e la nostra marina, il grande fatto compiuto per cui s'erano chiamati sacrifizi e sussidi al Paese, è diventato un giuoco di borsa, alla mercè di azionisti e di speculatori.

Ma noi vogliamo tener dietro fino all'ultima fase di codesto affare poco edificante e registriamo oggi la seguente notizia che riceviamo da Roma:

Roma, 17 marzo.

(S.) — Ieri mattina fu sottoposto alla firma reale il decreto che approva il nuovo regolamento della Società Florio e Rubattino, e la nomina del sig. Hoffer, tedesco, a suo direttore.

Basterà ricordare che il Consiglio di Stato aveva un mese fa e più il suo parere assolutamente contrario ad una cosa ed all'altra, per comprendere tutta la poca legalità di quest'atto.

A me pare che se il ministro era deciso a fare ad ogni costo a modo suo, poteva fare a meno di interrogare il Consiglio di Stato. Un po' di logica — non fosse altro, di quella *ad usum* marchese Colombi — la si potrebbe desiderare anche dal Governo italiano.

Ora che il fatto è compiuto, sebbene sia un po' difficile da così guaste premesse ottenere buone conseguenze, badiamo almeno a vigilare l'andamento della nuova Società e a trarne il maggior profitto e il minor danno possibile. Questo sarà eziandio uno dei compiti che noi ci assumiamo.

LA VITA POLITICA A NOVARA.

Cose municipali.

Novara, 14 marzo.

(Magog). — In queste ultime settimane Novara ha dato argomento di scrivere a diversi giornali, massime a quelli di parte moderata.

La nostra città prende parte attiva alla vita politica. E di ciò non si può essere che soddisfatti, perchè l'antica calma era una vera inerzia poco compatibile coi tempi d'oggi, e con una città quale è Novara. E primo frutto ne fu un'Associazione progressista, o, per meglio dire, un'Associazione costituzionale progressista. L'aggiunta di *costituzionale* le venne fatta in seguito alle diatribe violenti, ingiuste e scortesi del partito moderato, il quale, non sapendo più come fare per porre in cattiva vista la nuova Società, volle tacciarla di intenti radicali, e tutto ciò perchè due o tre radicali avevano pur dato il loro appoggio alla nuova Associazione. La ragione di scalmanarsi tanto per un tale fatto io non la so capire, se non pensando che i moderati trovano questa scusa per non averne un'altra migliore.

Mentre questa è appena sorta, si parla già di una Associazione democratica, e di un'altra di colore non ben definito, e di nome ancora incerto. Mi par strana l'idea di un'Associazione democratica, perchè gli intenti di questa sono troppo differenti da quelli che possa avere la Progressista; ma non so spiegarmi la necessità di formare ancora quell'altra nuova Associazione.

Intanto si parla di un giornale quotidiano, il cui intento sarebbe quello di riunire tutti i liberali per poter contrapporli ai partiti estremi. Pare però che l'iniziativa di tale giornale sia dovuta a coloro che fino a ieri furono devoti alla Destra. Ma qualunque cosa sia, non può essere che di benaugurio e si renderà benemerito del Paese se per le prossime elezioni generali saprà raccomandare la candidatura di uomini, i quali meglio rappresentino le idee della maggioranza dell'elettorato, e sappia combattere le velleità elettorali di certi personaggi ed assolutisti che non ammettono altre idee fuori delle proprie.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 3.

LA FIGLIA DEL CANTONIERE

RACCONTO

Al domani mattina la era salita di buon'ora nel giardino del castello per cogliere i fiori che dovevano figurare sulla tavola del grande pranzo festivo. Girandolava adagino per le aiuole, [illegible], tagliando, riponendo i fiori nel grembiale rivoltato a mo' di sacco, e passo passo era arrivata sino all'ultima spalliera di vainiglie, là dove cominciava il boschetto del parco. C'era una magnolia bracca fiorita, ma così alta che la Nannetta non vi arrivava. Eppure non vi voleva rinunziare: si guardò un po' attorno, si serrò bene il sacco dei fiori alle gonne, indi spiccò un salto leggiero...

— *Ma's jolie, mais très-bien!...* — esclamò una voce fiera lì dal boschetto, una voce dall'affettatissimo *erre* d'oltr'Alpi.

La Nannetta restò lì confusa colla vainiglia che aveva afferrata tra mano...

— Ma bonjour... — continuò la voce giuliva, e intanto un giovane, un bellissimo giovane in elegante costume da caccia, coll'artistico cappello alla calabrese che incorniciava il bel volto adombrato dalla prima peluria virile, col fucile ad armacollo uscì dal boschetto nel giardino.

Era Rodolfo! La Nannetta lo indovinò; perchè chi mai, se non lui, poteva riuscire sconosciuto in quel luogo? Ma se non lo avesse visto lì come avrebbe mai potuto ravvisare in quel giovane il suo piccolo amico di sei anni fa? Rodolfo in sei anni si era realmente sviluppato nel fisico da parere ormai un uomo fatto, e non lo era meno nel morale, come vedremo, se non nelle virtù, almeno nei vizi. E Rodolfo non l'aveva riconosciuta la Nannetta? No, certo, chè anzi siccome lei perplessa, confusa, chinati gli occhi, gli stava innanzi titubante, egli la guardava con strana curiosità.... Tiens! Non era una Venere, ma l'era pur bellina quella ragazza. Il vestitino di bordato le si stringeva ad una vita che si sarebbe serrata fra le mani; il roseo profilo della timidezza di lei faceva risaltare la bianchezza del suo delicato viso ovale; sulla sua fronte china il bel sole del mattino faceva lucere dei ricciolini color dell'oro....

Il marchesino cominciò a credere in una avventura.

— *Voilà donc, ma chérie*, ti ho forse fatto paura? — esclamò.

— Oh no, signor Rodolfo.... — balbettò la Nannetta.

— Tiens! *celuici que tu connais donc mon nom?...* Benissimo! E tu dunque chi sei, *ma chérie?*

— Sono la Nannetta.... — azzardò lei alzando un poco gli occhi.

Il marchesino stette un poco a pensare come frugando nei ricordi.... Ma! par bacco! Sicuro! la Nannetta del cantoniere.... Ma *parbleu!* Cresciuta a quel modo, e così carina! Ma bene, ma era proprio contento, *très-heureux*....

E senza attendere altro, prima che lei si fosse potuta tirare indietro, le pigliò la testa tra le mani e le stampò due baci proprio in bocca.....

La Nannetta diventò di brace e fece due passi indietro tremando.

— Signor marchese... — balbettò...

— Ma, *quel marquis*, mia cara! chiamami Rodolfo. Non ti ricordi più quante ne abbiamo fatte insieme?... *C'est-à-dire!* Tu eri molto più di giudizio di me. Ora me ne ricordo bene quando ci chiudevi tutti i buoi del cancello della ferrata, e tu ti mettevi innanzi al casotto di guardia... E quel giorno che ci siamo chiusi colla Bice... Già, se non era per te la era bell'e spacciata. *Peu de force!* Ma cugina mi hanno detto che si è fatta sempre più stupida. Tu la vedi, *n'est-ce pas?...* — E senza aspettar risposta il volubile cianciero continuava a cinguettare:

— *Ma chérie, ma bien chérie* Nannetta, quante volte se l'era ricordata in collegio lui... Non aveva più scritto, no... *mon Dieu!* Che vita *affreuse* in quel collegio! Per tre anni si era annoiato a morte con dei professori *très-bêtes, très-ennuyeux*. Ma poi aveva trovato una ruse che finalmente l'aveva liberato da quell'inferno. Egli aveva detto al direttore, *ce frippon!...* basterebbe di scrivere a mio padre che qui mi date dei carzotti perchè egli mi mandasse tutto a richiamarmi, e voi perdereste di quei begli argenti che vi manda papà. Ebbene *on pourrait faire une convention!* Egli non sarebbe rimasto in collegio che per modo di dire, *selon les apparences*; del resto lo si lasciasse andare e venire *à toute heure, à son aise*; le somme che mandava papà se le sarebbero divise il direttore e lui, *va sans dire*, senza che papà ne sapesse nulla: così s'accomodavano e lui e il direttore... *C'était charmant*... Ad ogni modo ora era stanco di fare quella vita; il danaro diviso col collegio non bastava più: *on pourrait mieux s'accommoder chez papà*... Eppoi c'era l'Università. *Quel bonheur!* otto mesi in città per non far nulla; gli altri *à la château*... Sì certo, li passerebbe tutti lì a Orsara *avec sa chérie*, sa belle Nannetta, *oui, bien jolie, bien chérie*... —

La Nannetta era come stordita da quella farraggine di idee o di parole che non capiva che per metà e forse meno; e ascoltava or titubante, ora un po' sorridendo, ora arrossendo, e più che tutto si sentiva avviluppata nel bagliore di due occhi azzurri, d'un azzurro mai veduto, che la fissavano, la scrutavano con addentro un fascino straordinario. Mentre il giovane marchese aveva chiacchierato le sue ultime parole, lei, senza avvedersene aveva abbandonato il lembo del grembiale in cui teneva i suoi fiori; i fiori erano caduti ai piedi e una mano di lei era passata in quella di Rodolfo: coll'altro braccio il giovane le aveva dolcemente avviluppata la vita e l'aveva un poco tirata a sè: quando le aveva detto che si sarebbe fermato ad Orsara proprio per stare con lei, così bella, così cara, lei si era sentita una dolcezza ignota nel cuore, sulle sue labbra era spuntato un sorriso...

Ma ad un tratto la Nannetta diede un grido e si svincolò! E che grido!

A dieci passi distante c'era il marchese padre che tagliava adagio colle forbici le foglie secche di un arancio...

Aveva veduto o non aveva veduto il marchese? Ad ogni modo la Nannetta impietrì di spavento e di vergogna. Ma Rodolfo imperterrito corse come un bimbo viziato verso il babbo ad abbracciarlo vivacemente.

— *Mon cher papà, mon petit papa!...* Oggi non è vero che non mi puoi negar nulla tu?...

— L'ho detto e lo mantengo! — esclamò il marchese pieno di compiacente orgoglio.

— *Fais-donc!* Oggi la Nannetta deve stare a pranzo con noi, deve esser tutta nostra, *à mon côté!... O ma chérie, ma petite* Nannetta...

E corse a prendere sotto braccio la fanciulla che, bianca in viso come un cencio, non sapeva più in che mondo si fosse.

Il marchese pose paternamente due dita sotto il mento della Nannetta e le disse con un analogo sorriso:

— Tu sei contenta, ragazza? E noi abbiamo promesso di contentare il nostro Rodolfo... Infine vedi, mio caro avvocato, — proseguì rivolto al figliuolo e additando la distesa delle campagne che si spiegavano magnifiche sotto il loro sguardo, — tutto quanto vedi di qui è tutto mio, e vale a dire tuo, con tutti quanti gli annessi, connessi e connessi, come dite voi altri avvocati... Vi è solo... — soggiunse e si interruppe restando pensoso e guardò con infinito cordoglio laggiù il tetto rosso della Cantoniera, la piccola repubblica che macchiava la integrità del suo regno.

***

Rodolfo tenne bene la parola di restare quanto più poteva a Orsara, o, per dir meglio, alla Cantoniera. Era laggiù tutti i momenti, ora col pretesto di andare a visitare le cave, ora con quello della caccia, ora con un altro dei tanti argomenti che non mancano mai in simili condizioni.

E siccome quando la Nannetta non era alla Cantoniera si trovava al castello per le sue incombenze, così si può dire che i due giovani si potevano vedere tutto il giorno.

Rodolfo che, sebbene appena diciottenne, aveva già fatto tirocinio di corruzione in quel suo [illegible] collegio di cui abbiamo sentito fin da quel primo ritrovo colla Nannetta, aveva concepito una colpevole speranza, cui la dolcezza della Nannetta, il suo primo abbandono affettuoso, l'avevano maggiormente lusingato.

Solo quando, passato qualche tempo, s'accorse che la vittoria non veniva ancora, cominciò a dubitarne, e alla facile speranza sottentrò il dispettoso puntiglio. Imperocchè la Nannetta, evidentemente, dopo quell'incontro ora si sforzava sfuggirlo. Quando lui veniva alla Cantoniera, lei quasi sempre doveva andare di qua o di là, o, se non andava via, aveva mille cose per le mani da sbrigare e i fratellini da lavare, e da badare ai cancelli pel passaggio dei treni, o, alla peggio, da sbarazzare le gaggie della ferrata... quindi Rodolfo non trovava mai il momento di parlarle un po' come avrebbe voluto, di averla cinque minuti sotto il braccio come facevano ma' volta da bambini in quegli stessi luoghi di sentirla a discorrere e conoscere da qual parte quell'anima che si rivelava fosse più facilmente vulnerabile.

(Continua)

Nino Pettinati.

***

Il nostro Consiglio comunale ha dovuto occuparsi per diverse sedute del capitolato pel nuovo appalto del servizio del gas, il quale ha dato luogo a diverse questioni risolte poi quasi tutte nel senso proposto dalla Giunta, che, per dire il vero, ne aveva fatto oggetto di uno studio accuratissimo.

Fra poco verrà di nuovo portata avanti il Consiglio la questione del teatro, essendosi già proceduto dall'architetto Scala alla formazione del progetto, del quale era stato incaricato dal Consiglio comunale. Il nostro sindaco, il quale vuole ad ogni costo troncare questa eterna questione, ha voluto far accompagnare il progetto da un modellino di legno e gesso, il quale mentre dà l'idea più esatta del nuovo teatro, permette anche ai non tecnici di esporre in proposito la propria opinione.

Il progetto, se in massima è lodato, ha però molti difetti, i quali per altro sono rimediabili.

Il maggiore di questi si è che mentre dalla maggioranza del paese era richiesto un teatro possibile per tutti i ceti di persone, questo adempie ben poco a tale richiesta. La prima galleria infatti ha la stessa altezza dei palchi, per cui più che d'una galleria dà l'idea di una piccionaia. E frattanto ritorna di [illegible] a galla l'antico divisamento di ridurre a palchi e gallerie il vecchio teatro Sociale, tanto più poi che un egregio dilettante di architettura già occupossi in proposito allestendo un progetto lodato dagli intelligenti. Qualora avesse il sopravvento tale partito, si raggiungerebbe lo scopo di lasciar intera la piazza Vittorio Emanuele a nuove costruzioni, di cui pure ha bisogno la nostra città.

A TAPPE MUSICALI PER L'ITALIA.

VIII.

A Napoli.
I pianisti.
Martucci e l'Orchestrale.
Al San Carlo.
Puritani *ed* Excelsior.

Marzo 1882.

Per compiere le note della mia passeggiata artistica, dovrei oggi, per quanto tardivamente, parlare dei fatti della vita musicale napoletana. Ma a Napoli io ho fatto pur troppo un soggiorno insufficiente per poter apprezzare anche nel campo dell'arte dei suoni il movimento e la vita che caratterizzano quel grandissimo centro di popolazione. Piuttosto che *fatti*, non ho constatato che *sintomi*, e non ho avuto nemmeno agio di visitare quel Collegio di S. Pietro a Majella che, come tradizioni, dovrebbe essere uno dei più importanti istituti musicali italiani, e che invece non dà, visibilmente almeno, risultati corrispondenti alla somma egregia di più che tre e [illegible] mila lire annue, alla quale mi fu assicurato ammontano i redditi in forza di legati pervenuti anche in questi ultimi anni.

Fra questi sintomi di movimento, uno assai notevole è quello della rispettabile classe pianistica. Napoli annovera un'ottima scuola, insegnanti di polso ed un numero infinito di allievi valenti.

I maestri più riputati vi hanno stabilito circoli, dove hanno luogo tornate periodiche di musica esclusivamente di pianoforte; non so se sia stato il primo, ma certo è stato ed è il più importante quello dell'ottimo Cesi; un altro che dà molte prove di attività è stato fondato dal Palumbo e non mancano esercitazioni e tornei senza altro scopo che quello del semplice divertimento, dove naturalmente s'apre l'adito a tutti gli autori più o meno classici, ed a tutti i generi. Del resto, a provare la bontà della scuola pianistica napoletana basta la quantità di buoni e giovanissimi esecutori che in questi ultimi anni hanno dato concerti in Italia e fuori: Cesi, Palumbo, Esposito che ora è stabilito a Parigi, Martucci, la signorina Cognetti che a Parigi ed a Londra s'acquistò fama di valentissima e che poscia sotto la guida di Liszt e di Sgambati fece dei passi da gigante, tanto da poter ora presentare programmi della massima serietà e del massimo interesse per gli artisti veri, ed ultimamente, per tacer d'altri, i fratelli Rossomandi che in fatto di meccanismo hanno raggiunto una discreta altezza, quantunque però la parte estetica dell'interpretazione faccia per ora assolutamente difetto.

Il Martucci, che accoppia al talento di esecutore meraviglioso le qualità di compositore di primo ordine, ora rinuncia, per quello che sembra, alle glorie della virtuosità ed impugna il bastone del direttore. Una riunione di intelligenti mecenati, fra i quali sta il duca Frasso, ha da qualche mese, col debito fondamento di solidità finanziaria, stabilito una Società orchestrale, la quale ha già fatte numerose e diligenti prove e ne ha chiamato subito a comandante il Martucci. In questo mese, domenica 12 appunto, ha avuto luogo il primo esperimento pubblico. E da questa Società orchestrale, guidata da un artista elettissimo, può derivare molto bene per lo sviluppo della musica strumentale; auguriamoci che ciò succeda, mentre altrove l'iniziativa privata del pari è stata coronata di splendido successo.

***

La stagione del San Carlo è stata nel suo complesso molto mediocre per quanto si debba rendere giustizia all'Impresa, riconoscendo che si era procurato elementi [illegible] quali forse non si trovavano in alcun [illegible] teatro primario italiano.

Io vi ho udito *I Puritani* che è stato il più notevole successo alla ripresa collo Stagno e la Smeroski, eccellenti cantanti che non hanno bisogno de' miei elogi. Lo Stagno in molte frasi fanatizzava addirittura l'affollato pubblico in modo da ricordare i migliori tempi del teatro italiano, ed anche questa è una riprova che senza un'eccezionale potenza di mezzi, anche oggidì gli artisti potrebbero avere onori e lucri a iosa solo quando studiassero un po' a dovere l'ormai così negletta arte del canto.

Coreograficamente il sostegno della stagione è stato anche a Napoli l'*Excelsior*: è inutile dire che, essendo messo in scena e vigilato costantemente dal Manzotti e coll'orchestra diretta dal Marenco, lo spettacolo è stato accurato ed il successo è stato meritato. Quanto al cercare il paragone fra la riproduzione di Napoli e quella di Torino, siccome non è cosa molto interessante, me ne dispenso, notando soltanto che la nostra al Regio non è eccellenza in alcun punto, ed è assolutamente superiore in punto di scenari.

***

Ripassando per Roma avrei da arrestarmi per dire qualche parola dei moderni *liederisti* che vi trovano tanta fortuna e segnatamente di Tosti, di Rotoli e di Pallotti che sono i più fecondi ed i più noti: di qualcuna delle ultime loro composizioni parlerò un altro giorno: e quanto a qualche considerazione generale sullo stato della musica e sulle cause dell'assoluta mediocrità di tutti i presenti spettacoli teatrali, mi propongo di dire il mio modesto parere prossimamente in appendice.

IPPOLITO VALETTA.

EMIGRAZIONE
PER LA
REPUBBLICA DEL PARAGUAY.

Dal console del Paraguay in Torino riceviamo la seguente comunicazione:

« L'onorevole Congresso della Nazione ha sanzionato ultimamente una legge speciale per favorire la colonizzazione, accordando i migliori possibili vantaggi agli emigranti che desiderano stabilirsi nella Repubblica.

« Il Governo, prestando la dovuta attenzione a questo ramo dell'amministrazione, si è occupato già dell'impianto di due colonie in luoghi adatti all'effetto: e non ostante il breve tempo trascorso dalla loro fondazione, ottengono un rapido e florido sviluppo.

« Gli emigranti agricoltori che volessero stabilirsi nel territorio della Repubblica fuori delle colonie, avranno diritto di sollecitare dal Governo la concessione di un lotto di otto quadre, ossia seicento are di terreno, i di cui titoli definitivi di proprietà si rilascieranno loro dopo aver lavorato in essi cinque anni consecutivi, sempre che alla fine di questo termine abbiano coltivate le due terze parti almeno del lotto concesso, ed abbiano cento piante di caffè.

« Godranno inoltre dei seguenti vantaggi:

« 1° Essere alloggiati e mantenuti a spese della nazione durante i cinque giorni seguenti al loro sbarco.

« 2° Essere trasportati a spese della nazione nel luogo della Repubblica dove volessero fissare il loro domicilio.

« 3° Introdurre, liberi da diritti, gli effetti di uso, mobili per servizio domestico, strumenti di agricoltura, ferramenta, utensili dell'arte od ufficio che esercitano, ed un'arma da caccia per ogni emigrante adulto sino al valore che fissa il potere esecutivo.

« Oltre al terreno che si concede agli emigranti agricoltori, verrà pure loro somministrato il passaggio gratuito dai porti di Montevideo e Buenos-Ayres sino all'Assunzione.

« Gl'interessati devono rivolgersi al Consolato paraguaiano rispettivo.

« Lo stato politico ed economico del paese non potrebbe essere più soddisfacente e prospero di quanto oggi lo sia, in conseguenza non solamente della pace inalterabile che vi regna da alcuni anni a questa parte, ma anche per la perfetta sicurezza che godono gli abitanti della Repubblica, sotto la protezione tutelare di istituzioni eminentemente liberali.

« Il clima salubre e temperato del Paraguay, la meravigliosa fertilità del suo suolo quasi nella maggior parte vergine, la varietà dei suoi ricchi prodotti, che fanno di questo paese una delle regioni più belle e privilegiate del continente americano, sono circostanze in sommo grado favorevoli per il progresso della colonizzazione, ed assicurano il benessere del lavoratore emigrante che si stabilisce in esso.

« Torino, 17 marzo 1882.

« *Il console*
« TESTONE. »

Lettere, Arti e Teatri

Sabato, 18 marzo.

R. Accademia di medicina. — *Seduta del 17 marzo 1882.* — Il socio Martorelli legge la commemorazione del dottore Giovanni Lanza, socio emerito dell'Accademia.

Il socio Novaro presenta:

1° Una giovine d'anni 25 da lui operata felicemente di un voluminoso cistoma multiloculare dell'ovaio sinistro;

2° Un vecchio di 65 anni da lui operato con pieno successo di estirpazione totale della laringe [illegible] carcinoma.

Il prof. Morselli comunica i risultati di alcune sue ricerche intorno al *peso specifico del cervello nei pazzi*, che egli ha studiato prima di tutto in rapporto al cervello dei sani, ed alle differenze individuali prodotte dal sesso, dall'età, dalle forme di alienazione e dalle lesioni anatomo-patologiche dei centri nervosi. Il cervello dei pazzi ha generalmente un peso specifico superiore a quello dei sani. Gli epilettici, gli alcoolisti, i dementi cronici danno il peso specifico cerebrale più alto; i paralitici invece offrono sempre le cifre più basse. È a notare però che la quantità del sangue che circola nel cervello ha un'influenza diretta sulla sua tenuità.

Il segretario generale
A. MOSSO.

Gazzetta Letteraria. — Il numero 11 del 18 marzo 1882 contiene le seguenti materie:

Luigi Maria d'Albertis - Orazio Grandi.
Le amazzoni nella storia e nella leggenda - Cont. - Attilio Brunialti.
Pane nero - Cont. e fine - G. Verga.
Poesia: *Chiavari* - A. Camillo Ferrero.
Aspetta la mamma - Racconto.
Bibliografia: *Novelle di Tommaso Vallauri*, per Mauro Ricci — *Episodi della vita del generale Giuseppe Arezzana*, di Giuseppina Romano.

Gazzetta Legale. — Sommario delle materie contenute nel n° 10-11 del 18 marzo:

Parte teorica: Le tasse giudiziarie. — *Giurisprudenza*: 1. Competenza del conciliatore - Tariffa di decima - Natura - [illegible] del diritto alla percezione. — 2. [illegible] - Titolo esecutivo. — 3. Arbitri - [illegible] - Liquidazione - Competenza. — [illegible] - Contratto fra assenti - Stranieri. — 5. Sentenza pretoriale - Appello - Incompetenza - Tribunale - Doppio grado di giurisdizione - Giudizio di merito. — *Rivista di Giurisprudenza*. — *Rassegna di Dottrina*.

Letture, adunanze, conferenze. — Annunziamo:

— *Circolo filologico di Torino*. — Domenica prossima, 19 marzo, alle ore 3 pom., il signor dottor Corrado Corradino farà la sua solita *Conferenza di letteratura*.

L'ingresso è libero.

— *Conferenze di scienze applicate* (Museo merceologico municipale, via Oporto, n. 11). — Domenica 19 corrente, alle ore 2 1/2 pom., il dott. Benedetto Porro farà la sua seconda conferenza sulla fotografia.

— *Società italiana d'igiene* (sede piemontese). — Questa sera, alle ore 8, sarà tenuta la 4ª conferenza pubblica popolare nell'anfiteatro di chimica, via Po, 18, dal prof. dott. Angelo Mosso sul tema: *Influenza delle emozioni sull'organismo*.

— *Conferenze Mattei*. — Il signor G. Mattei terrà, in Via [illegible], N. 3, piano terreno (ultima porta in fondo) le seguenti pubbliche conferenze:

Domani, 19 corrente, alle ore 3 pom.: *Un piccolo sacrificio ed una grande ricompensa*.

Nella sera alle ore 8: *Evangelizzazione*.

Giovedì, 23 corrente, alle ore 8 di sera: *Studio biblico*.

Ogni martedì, dalle ore 8 alle 9 1/2 di sera, si daranno lezioni di lingua inglese gratuite.

Ingresso libero.

— *Conferenze pubbliche*. — Via Maria Vittoria, N. 27, in fondo della corte, 1° piano. — Il signor B. Bracchetto darà le seguenti conferenze:

Domani, 19 marzo, alle ore 3 pom.: *Cristo e il suo popolo*.

Nella stessa sera, alle ore 8: *Iniquità papali sulla persona di San Giuseppe*.

Giovedì, 23 corrente, alle ore 8 pom.: *Evangelizzazione*.

Ingresso libero.

Si raccolgano anche le pietre. — *X venerdì del Club Alpino italiano*. — Un uditorio eletto e abbastanza numeroso raccoglievasi ieri sera nella sala della sezione torinese del Club Alpino italiano, ove il dottor Giuseppe Piolti aveva promesso di intrattenerlo sopra un tema apparentemente strano: *Si raccolgano anche le pietre*.

Il Descuret, esordisce il conferente, nella sua nota opera *La medicina delle passioni* comprendeva in un solo fascio tutti gli alpinisti chiamandoli tanti monomani. Egli aveva ragione fin che sotto il nome di collezionisti intendeva parlare dei raccoglitori di bottoni, francobolli usati, scatole di fiammiferi *et similia*, perchè, in verità, quantunque li giustifichi il detto *de gustibus* con quel che viene, costoro anzichè monomani è meglio chiamarli ragazzi o disperare del loro avvenire (!).

La cosa muta aspetto quando si tratta di raccoglitori di campioni di roccie e minerali. È vero che spesso non v'ha discernimento e che le raccolte si fanno in modo empirico e senza verun criterio, dando ora la preferenza ai colori, ora alla forma ed ora alla struttura. Tuttavia nella massa di costoro v'ha qualcosa di buono e di cui il scienziato potrebbe valersene con vantaggio della dottrina che professa.

Anzichè deridere i raccoglitori di pietre e pietruzze, è a desiderarsi che la schiera di questi operai della scienza si accresca onde aumentare il corredo dei nostri musei. E compone una collezione [illegible] alla scienza mineralogica e geologica le provano mille esempi: saggi di minerali apparentemente di nessun valore, raccolti da persone ignare d'ogni nozione di mineralogia, furono comprati a prezzi favolosi da scienziati e andarono ad arricchire e completare le collezioni dei musei, e ognuno sa come questa collezione [illegible] affastellamenti di campioni di questa e di quella roccia, ma elementi preziosissimi per lo studio delle leggi che ne determinarono la composizione e per tessere la storia della terra che abitiamo.

Alpinisti ed escursionisti, studiosi e dilettanti aggiungano al loro corredo il martello del mineralogo, e nelle loro escursioni strappino alla montagna un saggio della sua composizione, ne facciano tesoro e contribuiranno così al progresso di una scienza della più alta importanza ai nostri giorni, senza che perciò abbia a soffrirne la loro borsa.

Il dott. Piolti imprende quindi ad insegnare i migliori metodi per fare le collezioni mineralogiche, le precauzioni da usarsi, quali siti debbansi prescegliere per togliere i saggi, il modo e la convenienza di accompagnarli, con indicazioni delle località in cui vengono raccolti, il mezzo di custodirli e di farne il trasporto.

Termina la sua conferenza dicendosi pago di aver fatto convinto qualcheduno che nel portar seco dalle escursioni sui monti il campione di un minerale, dia qualche cosa di più utile del solito e classico fiorellino per la dama del proprio cuore.

E l'uditorio lo ringrazia con schietti applausi.

Paolo Giacometti infermo. — Un telegramma del *Secolo* annunzia che il poeta drammatico Paolo Giacometti, consunto da lunga malattia, versa in pericolo di vita a Campitello (?).

Eco dell'Excelsior. — È un'eco... fotografica. Sopra disegno del bravo *Dalsani*, i fratelli Sciamengo (successori Le Lieure) hanno riprodotto in bellissima fotografia un gruppo nel quale sono riuniti i principali esecutori del ballo *Excelsior* del Manzotti. L'originale del disegno trovasi esposto nella vetrina dello stabilimento Sciamengo in via Po presso al Caffè Roma; le copie fotografiche, di diversa grandezza, sono vendibili presso lo stabilimento.

Teatro Carignano. — La serata dell'artista [illegible] Cesare Rossi è riuscita, come si può immaginare, degna del valente direttore della Compagnia che s'intitola *Città di Torino*.

Il seratante, nel presentarsi al pubblico nel monologo di [illegible] *Il naso di Cesare Rossi*, ha avuto un lungo applauso.

L'argomento del monologo, come si direbbe, *palpitante di attualità*, ha fatto ridere di cuore [illegible] ed [illegible]. Quel povero naso cosmopolitico, difeso dagli attacchi degli anni e della stampa, se n'è uscito con un verdetto di piena inculpabilità.

La novità drammatica dello spagnuolo, di Echegaray: *Il gran galeotto*, che a Madrid ha avuto non sappiamo quante dozzine di repliche, da noi è passata ieri sera poco liscia. Vi furono bensì degli applausi qua e colà, ma in complesso il lavoro incontrò delle opposizioni.

Esecuzione accuratissima per parte della sig.ª Duse-Checchi, del Rossi, dell'Andò, del Masi, ecc.

La serata si chiuse coll'esilarante scherzo comico del Caletti: *Un po' per uno*.

Di questo dramma dell'Echegaray se n'è parlato a lungo nel n. 18 della *Gazzetta Letteraria* del 1881.

Teatro Gerbino. — Stasera, beneficiata dell'attore cantante G. Marchetti, si esporrà l'operetta: *Le campane di Corneville*. Dopo il secondo quadro, la sig.ª Scolari canterà il *rondò* della *Cenerentola*, e dopo l'atto secondo il signor Ciceri e la sig.ª Jago canteranno la barcarola del M° Cancesa intitolata: *Il Marinaro*.

Recita di beneficenza. — La Compagnia filodrammatica della Società operaia *La Novella*, darà domani sera al teatro Scribe la sua 5ª recita di beneficenza a totale favore del Corpo di musica sociale.

Si rappresenterà:

Bere o affogare, di Leo di Castelnuovo.
A can che lecca cenere non gli fidar farina, di G. Giacosa.
Un bacio dato non è mai perduto, di F. De Renzis.
Una tazza di thè, di Nuitter e Derby.

Per palchi, sedie chiuse e biglietti, dirigersi alla sede sociale, dalle ore 7 alle 10 pom., via Basilica, 4, oppure dal sig. Pozzi Giovanni, portici della Fiera, N. 20.

Trattenimenti danzanti. — Due trattenimenti danzanti per questa sera: uno all'*Accademia drammatico-musicale torinese*, l'altro al *Circolo degli Impiegati*.

Il primo comincerà alle ore 9 1/2, il secondo alle 9.

Buon divertimento!

Musica al pubblico. — Concerti di musiche per domani 19 corrente:

Piazza Castello, dalle 3 alle 5 pomerid., musica municipale.

Piazza Vitt. Emanuele, dal tocco alle 3 p., musica del Presidio.

CRONACA

Sabato, 18 marzo.

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Segue l'elenco degli azionisti.

Riporto L. 2,021,000.

Galli Antonio, L. 100 — [illegible] Carlo, 100 — Becutti Botta Angelo, 100 — [illegible] — Bertinetti Antonio, 100 — [illegible] — Ascoli Domenico, 100 — [illegible] — [illegible] Ernestina, 100 — [illegible] — Milone Ambrogio, 100 — [illegible] — [illegible] Carlo, 100 — [illegible] — [illegible] avv. Emilio, 100 — [illegible] — Arnod Ermelina, 100 — [illegible] — [illegible] avv. Daniele, 100 — [illegible] — Calvino Teofilo, 100 — Reale Giuseppe, 100 — Verganano Eugenio, 100 — Bertinetti Giuseppe, 100 — Cornara G. B., 100 — Bozzolini Carlo, 100 — Bozzolini Teresa, 100 — Santi Agostino, 100 — Giolito Ambrogio, 100.

Totale L. **2,021,200**.

Il seguito a domani.

Le sottoscrizioni si ricevono:

Presso il Comitato al palazzo Carignano — la Direzione della *Gazzetta Piemontese* — il Banco Sconto e Sete — l'Unione Banche Piemontese e Subalpina — il Banco di Napoli — l'Opera Pia San Paolo — la Cassa di Risparmio — il Credito Mobiliare — il Credito Torinese — la Banca Popolare Industria — la Banca di Torino — la Banca Popolare — la Banca Nazionale.

Carte e quaderni per le scuole. — L'assessore municipale per la pubblica istruzione ci fa comunicare le seguenti disposizioni:

Nel trasmettere alle Direzioni delle scuole civiche i modelli per la rigatura dei quaderni e della carta da adoperarsi nelle diverse classi elementari, l'Amministrazione municipale diede agli insegnanti le avvertenze seguenti:

1° Che la nuova rigatura sarà obbligatoria solamente a cominciare dal prossimo anno scolastico 1882-1883, e che quindi per l'anno corrente gli allievi ed allieve possono continuare a servirsi di carta e quaderni rigati secondo gli antichi modelli.

2° Che è vietato di esercitare qualunque pressione sugli allievi per indurli a provvedersi degli oggetti di cui abbisognano da un rivenditore piuttosto che da altri; ma debbonsi solo [illegible] che la carta e i quaderni che essi adoperano siano rigati secondo i modelli prescritti, e nulla più.

L'Assessore.

Personale militare a Torino. — [illegible] cav. [illegible], capitano [illegible] di 2ª classe addetto alla Direzione territoriale d'artiglieria di Torino, fu collocato a riposo in seguito a sua domanda, a datare dal 16 marzo 1882 e con R. Decreto della stessa data nominato cavaliere dell'Ordine equestre dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Cortina Carlo, domiciliato a Lenone (Torino), sottufficiale congedato dall'esercito permanente, dopo 12 anni di servizio, è nominato al grado di sottotenente di complemento ed assegnato al 2° battaglione (Torino) della milizia mobile.

Sardia Perrone, scrivano locale di 2ª classe presso il magazzino centrale militare di Torino, è collocato in aspettativa per infermità coll'annuo assegnamento di L. [illegible].

Bonomi Gaetano, tenente commissario, è trasferito all'Ufficio di revisione delle tariffe e contabilità, Direzione di commissariato della divisione di Torino.

I tenenti di cavalleria sotto-notati sono chiamati all'esame di cui la circolare N. 12 del corrente anno.

Essi dovranno trovarsi alla Scuola normale di cavalleria il giorno 2 aprile prossimo.

Angeli Filippo, reggimento di cavalleria Lodi (15°).

Velo Rodolfo, id. id.

Della Bruna Carlo, tenente nel 3° reggimento bersaglieri, è chiamato agli esami di avanzamento di cui la circolare N. 11 del 29 gennaio p. s. Esso dovrà presentarsi a tale scopo al Comando del corpo d'armata nel cui territorio trovasi [illegible] nel giorno 10 corrente mese.

Cellini Luigi, tenente nel 25° reggimento fanteria, comandato al distretto di Monza, passa effettivo a quel distretto.

Lodi cav. Francesco, maggiore nel 75° fanteria, è comandato presso il Comando della divisione militare di Torino.

Decorazioni. — Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia:

A *cavaliere* (regio decreto 20 settembre 1881): Caligaris Ambrogio, notaio residente a Moncalvo; Turbiglio Sebastiano, notaio a Carrù.

Onori al coraggio femminile. — Domattina, alle ore 10 1/2, nel cortile del Palazzo comunale verrà in modo solenne fregiata di medaglia al valor civile una donna, Caterina Torchio nata Clerico, la quale il 13 agosto 1881 salvò, con pericolo della vita, un ragazzetto caduto in una vasca sita nella regione Crocetta.

Assisteranno alla piccola solennità il sindaco, la Giunta municipale ed una rappresentanza dei corpi armati municipali.

Servizio merci sulla tramvia di Poirino. — Ieri è stato inaugurato il servizio merci sulla linea tramviaria Torino-Poirino.

Il servizio era fatto da cinque vagoni.

L'incidente del teatro Gerbino. — Lo studente G. B. G. che, come sanno i nostri lettori, venne arrestato al teatro Gerbino la sera del 14 mentre si fischiava la Marcia Reale, venne ieri mattina messo provvisoriamente in libertà.

La Camera di Consiglio presso il Tribunale correzionale ha dichiarato [illegible] luogo a procedimento per il reato di oltraggio agli agenti di P. S., ma ha ordinato contro il G. [illegible] per il reato contemplato dall'art. 471 del Codice penale.

L'art. 471 [illegible] [illegible] col carcere [illegible] [illegible] la Santa Persona del Re, o la Famiglia Reale [illegible] [illegible] costituzionali, saranno puniti col carcere, ed [illegible] [illegible] [illegible] a lire [illegible] [illegible] alle circostanze di tempo e di luogo e alla gravità del reato. »

Morti di vili apparenze. — Dalla residenza della Commissione [illegible] [illegible] [illegible] la distribuzione [illegible] [illegible] [illegible]

al 17 corrente, invitandosi coloro che posero domanda anteriormente a ritirare i semi che loro sono destinati.

Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie. — Raccogliamo:

— *Fratellanza artigiana.* — Si invitano i soci a intervenire alla seduta di stasera per importanti deliberazioni.

Malore improvviso. — Una povera donna, certa Ghera Caterina, d'anni 65, essendo stata colta, ieri, verso le 2 pom., da grave malore sul piazzale dello scalo ferroviario di Porta Nuova, venne da una guardia municipale condotta con vettura pubblica all'ospedale di S. Giovanni ove fu ricoverata.

Caffè cicoria di furtiva provenienza. — Due guardie municipali arrestarono e tradussero alla Questura centrale, verso le 3 pom. di ieri, certo R. P. d'anni 37, panettiere disoccupato, perchè, sorpreso mentre usciva da un condotto del giardino del Valentino con un capestro contenente n. 30 pacchi di caffè cicoria del valore di L. 4, non seppe giustificarne la provenienza, per cui si sospetta essere questa furtiva.

In tempo. — Ieri sera certo Lucio Paolo sorprendeva un tale B. Giuseppe, d'anni 30, mentre stava staccando delle sciarpe di seta appese fuori il negozio di via Santa Teresa n. 25. Il [illegible] cittadino fermava il ladro e lo consegnava a due guardie municipali.

Arrestati: per questua 3, per imputazione di furto 2, per ritenzione di oggetti di furtiva provenienza 1 [illegible] e [illegible] in totale 6.

[illegible], *Direttore.*
[illegible], *Gerente.*

La famiglia **Morgari** ringrazia vivamente coloro che intervennero alla sepoltura del caro defunto e chiede venia a quelli ai quali non fu data la triste notizia, avendo l'immenso dolore impedito di numerare gli amici.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

RASSEGNA GIUDIZIARIA

Amore in caserma.

Sommaria... dell'amore, è una noia infinita,
È una moglie che chiamasi compagna della vita,
È una lunga... appendice di bambini piangenti.
Chi'lo le scriva? Non posso. Dio! che dolor di denti!

O voi donnine che avete il cuore largo largo, e che scodellate l'amore al prossimo mascolino, ve ne scongiuro, non avvicinate la vostra scodella alle labbra dei poveri soldati. Non richiamateli alla vita che gode, non fate che palpiti d'amore il loro cuore assopito, perchè altrimenti ad essi troppo dura parrà la vita di abnegazione che conducono fra quei fatiosi usi militari, troppo pesante la catena della disciplina.

O cuoche, soprano dei granatieri, o balie e cameriere, che fate da zavorra nei cuori dei bersaglieri e della cavalleria; o serve, che, attente alla fanteria, lasciate cascare nei fossi i bambini dei vostri padroni; o infine voi, crestaine, dilegg dei sergenti; voi non pensate di quanto mal siete... madri per i poveri soldati, di quanto punizioni siete la causa!

***

Se voi sapeste quanto costi a quei buoni figliuoli a trattenere le mani quando un superiore qualsiasi fa patire ad essi, sotto ai vostri occhi, l'insulto d'una parola rie che intimando il silenzio strozza in gola la risposta; se pensaste al dispiacere che provano quando devono troncare a mezzo un discorsetto amoroso con voi a causa del rauco suono *della tarla* o *tromba* della ritirata, sono certo che la finireste una volta di mesarli per le lunghe lontananze, per il solo piacere di vedere Marte aggiogato al vostro carro.

Su dunque tutte, mettetevi d'accordo, fate anche voi il vostro congresso, e approfittando della quaresima che scade, pentitevi amaramente dei falli commessi, e solidariamente giurate di non fare più gli occhi di triglia ai militari che hanno l'obbligo della ritirata, da ufficiale in giù, a qualunque arma essi appartengano.

***

Lo ricordo ancora quella cameretta buia in caserma, dove in dodici ci stavamo come il come una dozzina di sardelle dentro alla loro scatola; dormendo sul tavolato e mangiando pane nero. Era quella la prigione di rigore, e quasi tutti eravamo dentro a causa dell'amore, o meglio, a causa di ritardi alla ritirata per essere stati trattenuti nel disbrigo d'alte occupazioni amorose.

Uno di noi, emulo di Campi, faceva le ombre sul muro, ricercando in quell'ombra il profilo della sua bella. Un altro, trangugiando all'asciutto un tozzo di pane nero, tra un boccone e l'altro mandava al diavolo la trombe dietro la sua cuoca, che lo aveva rinchiuso per alcune ore in un armadio d'una cucina, onde nasconderlo agli occhi del padrone. Egli di là aveva sentito perdersi in lontananza le ultime note della tromba che suonavano la ritirata ed aveva presentito la prigione di rigore senza poterla evitare. Un terzo faceva versi realisti e li mandava di straforo alla sua Mimì — una realista pure sangue — la quale, quando se ne ricordava, rispondeva:

— Idolo mio, a voi tutti i pensieri miei.

— E il resto a chi? — gli dicevano scherzando.

Ed egli, geloso, urlava, battendo i pugni sul tavolato.

E di tanto pene, donnine mie, voi eravate l'unica causa.

***

Per voi il soldato, di notte, a rischio di rompersi il collo, *salta la barra*, onde recarsi a un ipotetico convegno. Per l'amore, il bersagliere perde il pennacchio lungo, la mantellina scottonata, i calzoni stretti in barba ai regolamenti, e rischia così lungo consegne, pur di sfoggiare agli occhi della cameriera adorata. Il fantaccino si fa aggiustare l'immenso cappotto, ne raccorcia le maniche onde non paiano tanto infagottato agli occhi della cara sospirata.

Molti sergenti, volendo figurare agli occhi dell'amante, spendono per l'amore più del quaranta centesimi che loro passa il Governo; fanno debiti e qualcuno di [illegible] si fanno retrocedere dal grado, e [illegible] la forma da semplici soldati e, disp[illegible] [illegible] scoldone. Le stesse avviene di molti sottuf[illegible] [illegible] avendo alla mano qualche soldo dell'Am[illegible] [illegible] trazione, hanno sempre la tentazione [illegible] occhi. Se inciampano in qualche an[illegible] [illegible] mente alla tentazione del raschiar[illegible] [illegible] to per darne un morso... alla cassa, ed [illegible] dopo di riparare al danno in seguito; ma talvolta un'improvvisa ispezione li coglie in fallo e la ritirata è fatta, ed allora ad essi altra non resta che la reclusione o il suicidio o la diserzione.

Altri poi disertano per un capriccio amoroso. Per il gusto di fare una luna di miele con una ragazzina, si allontanano per più di cinque giorni dal quartiere, vengono dichiarati disertori, ed il Tribunale militare pietosamente segna a loro conto qualche lustro di reclusione.

***

Figli della caserma, martiri tutti d'una stessa idea, vittime destinate ad uno stesso sacrifizio; cappelloni ed anziani, ascoltate i consigli d'uno che ha sofferto come voi, d'uno che, come voi, ha lentamente e tirato gli assurdi e le immoralità della caserma. Per il tempo che ancora rimarrete soldati, [illegible] le donne *state in guardia*. Amatele pure [illegible] dete; ma coll'orologio alla mano. [illegible] l'amore al suono della ritirata, e tenete presente sempre il santo proverbio che dice: Tira più un capello di donna che cento paia di buoi.

***

Giunto a metà di questo mio panegirico, come i predicatori, che in appoggio ai santi principii finiscono le prediche con qualche racconto piccante della Bibbia, io, vostro collega, vi racconterò la storia del sergente Petrini, che poco rassomiglia a quella del casto Giuseppe e molto a quella di Caccio e di Rosina, fatidici amanti, vittime dell'amore.

***

Il sergente Petrini, che giustamente si può chiamare Gaetano, perchè nativo di Gaeta, è un giovine sui ventitrè anni, bruno, bello ed elegante. Piaceva molto alle donne, e viceversa poi le donne piacevano molto a lui.

Era sergente nel 29° fanteria, tutora di guarnigione in Torino; e in reggimento, per la sua intraprendenza con le donne, s'aveva giustamente creato la fama d'emerito *galiòse*.

Nello stesso luogo però, una di esse, che non voglio nominare, perchè non figura sui quadri dell'esercito, con la potenza invadente propria delle donne, tanto strinse la cellula del di lui cuore, che lo altre, stavano visi troppo a ristrette, furono costrette a emigrare, ed essa vi rimase sola, trionfa come un'ape regina.

***

Il giorno 10 di luglio, egli, dovendo recarsi con essa a fare una partita di piacere a Rivoli, chiese un permesso per tutto il giorno al suo capitano, che glielo concesse soltanto dalle 10 del mattino alle 2 pom. Ma deciso il Petrini di non rimanere a mezzo, onde ella sua partita, sperando anche di farla franca, raccomandò al caporale incaricato di battere alla compagnia, e di [illegible] [illegible] quando il capitano [illegible] [illegible] per la sera.

Col pretesto di [illegible] [illegible], si fece prestare gli abiti da borghese da un [illegible], un orologio d'argento dal caporale furiere della sua compagnia, e per mezzo d'un soldato che gli faceva i servizi, mandò quelle robe in una cantina di Via delle Scuole, dove era solito andare alla sera per bevere un gotto coi suoi colleghi di sergenteria.

Alle dieci di mattina uscì ed andò in quella cantina, ivi si vestì da borghese, consegnando gli abiti militari al cantiniere, [illegible] dicendogli:

— A rivederci questa sera.

Così vestito da uomo, si recò colla sua mezza per due amanti formano una persona, e, tutta lieta, quella mattina stessa se la condusse a Rivoli. Ivi passarono una di quelle giornate che l'amore scrive nel suo grande libro a caratteri d'oro, che restano indelebilmente scolpiti nella mente di chi le passa e che paiono tanto più belle quanto più da quelle date ci allontaniamo dell'età.

L'ora della ritirata si avvicinava, ed egli si disponeva a ritornare a Torino; ma la ragazza che a star con lui ci aveva preso gusto, perchè lo aveva lasciato un'ottima mezza pera, incominciò a piangere ed a strillare, dicendo che non voleva ritornare a Torino, perchè la madre la maltrattava sempre.

— Io starò sempre con te, — essa diceva piangendo — lontano dalle nozze e dal mondo, io non desidero che una capanna ed il tuo cuore. Vieni, fuggiamo lontano.

***

La ragazza aveva una discreta somma in tasca. Egli a poco a poco si lasciò commuovere, si lasciò decidere a non ritornare a Torino per quella notte. Una benda gli calò sugli occhi e spirò dalla sua mente la caserma e l'onorata di picchetto. Le due mezze pere, strette l'una dall'altra, si unirono, e intanto la tromba della ritirata suonava in Torino gli ultimi squilli. Suonò il segnale dei rapporti ed egli fu dato assente.

Per tutta quella notte, in una camera di albergo, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] lo dalla [illegible] [illegible], lontani dai dispotismi e dalle pene della caserma.

***

Passò quella notte. La paura del castigo, i piaceri dell'amore, le parole dell'amante, lo persuasero a prolungare la sua assenza dal quartiere, e con la sua ragazza, da Rivoli si recò in pellegrinaggio amoroso a un paesello di montagna, dove si stabilirono. Di là, per mezzo d'un suo amico, mandò a pagare gli abiti da borghese al cantiniere, l'orologio al caporale furiere, facendosi rilasciare ricevuta.

Dopo alcuni mesi, quando i primi bollori dell'amore cominciarono a passare, la benda gli cascò dagli occhi e pensò al casi suoi.

Seppe allora che era stato dichiarato disertore e condannato in contumacia a sette anni di reclusione militare per le tre imputazioni di diserzione, truffa d'oggetti militari ed appropriazione indebita d'un abito da borghese e d'un orologio.

Ecco i frutti dell'amore in caserma!

***

Nello stesso giorno il Petrini si consegnò volontario [illegible] [illegible] giudicato più volte; e giorni sono ebbe luogo la sua causa davanti al Tribunale militare.

Presiedeva il colonnello cav. avv. Vitale, un presidente modello, per imparzialità, gentilezza e squisitezza di modi.

P. M., cav. avvocato Piece, sostituito il [illegible] militare. Difensore, avvocato Ernesto Pasquali.

***

L'imputato davanti al Tribunale parlò di Rivoli, della benda e dell'amore.

Il cantiniere ed il caporale furiere dissero d'essere stati pagati del loro conto. Il cantiniere di via delle Scuole depose che l'imputato lasciò a lui gli abiti militari, non coll'intenzione di portarli via dal quartiere, ma dicendogli che sarebbe ritornato alla sera per ritirarli. Il capitano della compagnia disse che il Petrini era un buon sergente; sì che gli piacevano troppo le donne ed... i quattrini di esse.

Il Tribunale, udito il P. M. e la difesa, condannò il Petrini ad [illegible] anni di carcere militare per il reato di diserzione [illegible] lo assolveva dalle altre due [illegible].

Soldati miei, per questo [illegible] [illegible] mandate al diavolo le donne. [illegible]

GIOVANNI SARAGAT.